

Grigioni in Italia

Autor(en): **A.M.Z. / Bornatico, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **20 (1950-1951)**

Heft 4

PDF erstellt am: **05.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-18510>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

vigneti o della Valle di Poschiavo ingemmata dal suo lago, di fronte ai severi torrioni della Bregaglia o alle rocce della Calanca, così come al cospetto delle belle nostre chiese o delle armoniose case e dei solenni palazzi patrizi, il dottor aMarca non si sente, o almeno non vuole sentirsi, puro esteta; al di là della pura bellezza egli cerca e vuol scoprire ai lettori la continua parola di conforto o di ammonimento o di sprone che quella bellezza sa sussurrare agli uomini che quasi inconsciamente la posseggono; accanto alla bellezza del paesaggio egli cerca e illumina la presenza dell'uomo. E li trova, gli uomini, in mezzo ai loro campi ed ai loro villaggi, sulle ripide strade dei nostri monti o nella nostalgia della lontananza per la forzata emigrazione, ma anche nel deserto alpino della sommità del valico del San Bernardino, o del Maloggia, o del Bernina per cui quei paesaggi ci restano ormai inseparabili dall'immagine della folla variopinta degli ospiti che « attorno al grigio bugno dell'ospizio s'aggirano e volteggiano vestiti a vivi colori... tutti pervasi da quella particolare euforia che è il generoso dono dell'aria a tali altitudini ». Che da tale vivo ed affettuoso interesse umano debbano sgorgare le più felici caratterizzazioni della gente delle quattro Valli, tanto diversa e tanto simile, è la cosa più ovvia, ed è uno dei molti meriti dell'opera del dottor aMarca. Il quale aggiunge così un'altra prova alle molte già date del suo intelligente attaccamento alle Valli sue e nostre ed a quanto il Grigioni Italiano ha di peculiare.

La presentazione tanto facile è seguita da dodici fotografie, che non era certamente facile scegliere in modo che tutti ne potessero essere completamente soddisfatti. Dodici vedute per illustrare anche solo le principali e più valide bellezze che le nostre quattro Valli possono vantare tanto nell'arte come nella natura, sono veramente troppo poche. Sappiamo che la colpa non è dell'autore, e forse non è nemmeno tanto degli editori quanto della tirannia delle necessità finanziarie. Tuttavia, con un piccolo sforzo....

Pure, il Grigioni Italiano sarà grato e all'Autore e agli Editori. E lo sarà tanto più se la diffusione del libro non si limiterà alla cerchia dei membri della « Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche » ma potrà, attraverso le librerie, raggiungere maggior numero di lettori che forse non conoscono ancora questa porzione di Svizzera Italiana.

Grigioni in Italia

Guillaume Apollinaire grigione ?

Eugenio Montale, riferendosi alle ricerche di Vittorio Orazio, in un suo articolo « Da un romanzo all'Invernizio nacque il Papa del cubismo », nel Corriere della sera 15 XII 1950, afferma che Guillaume Apollinaire (m. 1918), l'iniziatore e fervido banditore dei movimenti più audaci, fra cui il cubismo, l'autore di « Alcools » 1903, « Le Poète assassiné » 1915, « Calligrammes » 1918, « Les mamelles de Tirésias » 1918, uno dei maggiori esponenti francesi del futurismo, è di origine grigione, figlio naturale dell'engadinese Francesco Flugi de Aspermont e della polacca Angela de Kastrowitzky.

Fu nel 1863 che il padre di Angelica, Michele di Kastrowitzky, riparava, colla moglie e la figlia, dalla sua Polonia a Roma dove venne assunto come cameriere di cappa e spada al servizio del Papa. Quando a sedici anni Angelica lasciò il collegio, diretto da suore, conobbe a una festa Francesco Flugi di Aspermont, abbiatico di Nicolò Flugi di A., che dalla sua Engadina era sceso in Italia e dopo un'avventurosa carriera militare aveva messo « il braccio al servizio di Ferdinando II di Borbone, governando successivamente le province di Trapani, Chieti, Aquila e Avellino ».

Francesco Flugi de Aspermont, « di fisico prestante, nel pieno vigore dell'età, viaggiatore e giocatore accanito, liberale nello spendere e nel donare, incendiò il cuore di i sensi della bella Angelica appena questa si fu affacciata sulla soglia della vita. Venne organizzato e posto in opera un ratto; le due famiglie, per timore dello scandalo, abbiarono più che poterono l'episodio». Gli amanti presero a vagabondare per l'Europa, soggiornando di preferenza sulla Costa Azzurra: a Monaco, ove uno zio di Francesco copriva un'alta carica ecclesiastica, e a Nizza, ove risiedeva la madre. — «Il 26 agosto del 1880 Angelica di Kastrowitzky, che non si era unita in matrimonio col d'Aspermont (un'unione regolare non avvenne mai, data l'avversione che la famiglia del capitano nutriva per la « russa »; e Francesco amava troppo la bella vita per correre il rischio di farsi tagliare i viveri dai suoi), dava alla luce in Roma un bambino che il 31 dello stesso mese veniva denunciato allo stato civile dalla levatrice come figlio d'ignoti sotto il nome di Guglielmo-Alberto Dulcigni. Il 28 settembre il bimbo venne battezzato nella basilica di Santa Maria Maggiore come Guglielmo di Kastrowitzky, figlio di Angelica di Kastrowitzky. E il 2 novembre, infine, un codicillo apposto alla denuncia dello stato civile dichiarava che « l'infante Dulcigni Guglielmo veniva riconosciuto come figlio naturale dalla signora di Kastrowitzky Angelica, figlia di Apollinare, che vuole conservargli i nomi di Alberto, Vladimiro, Alessandro, Apollinare ». Sembra un romanzo alla Carolina Invernizio, e invece è realtà sacrosanta: dobbiamo a Vittorio Orazi la paziente ricostruzione di queste tre fasi. Nel 1882 nasce, sempre a Roma, un secondo figlio, Alberto, che la madre riconoscerà solo sei anni più tardi. — Dall'80 all'88 i due bambini crescono nella capitale italiana affidati alle cure di una nutrice. Rare e fuggevoli sono le visite dei genitori. Più tardi, grazie all'appoggio dello zio prelado, vengono entrambi accolti nel collegio di San Carlo, a Monaco ».

A partire da questo momento non si sente più nulla di Francesco Flugi d'Aspermont. Angelica si trasferì a Parigi dove Guglielmo sotto lo pseudonimo di Guillaume Apollinaire inizierà la sua carriera di uomo di lettere e di poeta.

a. m. z.

Nella Berther, scrittrice d'origine grigione

Il bel romanzo « Pan di segale » della scrittrice Nella Berther ¹⁾ vanta sicuramente un notevole successo. Infatti, in pochi mesi dalla sua pubblicazione sono apparse una quarantina di recensioni, delle quali, per quanto ci consta, soltanto un paio gli sono sfavorevoli. Persino queste, d'altronde, concludono affermando che il romanzo in parola è veramente « una lettura gradevole » e che la Berther « può far nutrire molte speranze ».

Anche giornali e riviste svizzero-italiane hanno recensito « Pan di segale ». Così il prof. Giuseppe Zoppi nel « Popolo e Libertà » di Bellinzona e Francesco Casnati ne « Il Giornale del Popolo » di Lugano.

Il romanzo, che conta più di 300 pagine, è la storia di tre generazioni, ciascuna delle quali conosce un'altra guerra. Il capo della prima generazione è costretto ad emigrare, quello della seconda già « ottiene onorevoli occupazioni » ed entra nella borghesia. Sua figlia, che rappresenta la terza generazione ed è ancor più borghese e naturalmente più moderna, torna lentamente agli ideali del padre.

Conclude lo Zoppi: « Il romanzo è compiuto. Cominciato in montagna, in montagna è venuto a finire. Si chiude su se stesso come un anello: finale eccellente.

¹⁾ Nella Berther, Pan di Segale, Romanzo, Editore V. Gatti, Brescia, 1950.

La montagna non soltanto è resa bene con le sue genti e i loro drammi, ma anche con notazioni dell'autrice: ella mostra in ogni occasione di conoscerla profondamente, intimamente, e d'interpretarla con giustezza.

« Pan di segale »: ritenete questo bel titolo come quello d'un bel romanzo d'oggi, umanissimo, aspro e puro ».

Nella Berther, la cui « famiglia è assai conosciuta e stimata a Brescia », si è laureata in belle lettere con una tesi sui dialetti della Val Camonica ed è professoressa in un Liceo classico. Insegna italiano, latino, greco, storia e geografia.

La sua famiglia, come attesta indubbiamente il cognome Berther, proviene dai Grigioni e precisamente da quel centro della cultura retoromancia-sursilvana che è Disentis/Muster. Fu il bisnonno, Beato Berther, che da Disentis si recò a Brescia, dove si stabilì e si sposò nel 1843. Egli ebbe un unico figlio, il nonno della scrittrice, il quale però fu padre felice di ben diciassette rampolli. Uno degli ultimi di questa numerosa famiglia patriarcale è Clateo Berther, padre di Nella, sua unica figlia e la minore della terza generazione bresciana dei Berther.

La Berther non fu mai nella Surselva, dove ha ancora lontani parenti, non conosce i Grigioni, perciò sente nel cuore « una specie di strana nostalgia per un mondo che non ha mai veduto e che desidererebbe molto vedere ». E da questo stato d'animo è nata una poesia (la nostra scrive anche poesie), profondamente sentita dalla poetessa. Sono versi inediti, gentilmente dedicati ai radioascoltatori ed ai lettori dei Grigioni:

ESILIO

*Forse è il sangue degli avi che si sveglia
A questo brivido di vento.*

*Forse è la nostalgia,
Che piange nel cuore,
Sotto il cielo grigio,
Davanti alle montagne
Affogate nella nebbia.*

*Forse bisogna tornare
Là dove essi scesero,
Avvolti nel mantello
Greve di pioggia
Protesi verso il sole.*

*Ché quando apersero gli occhi
Su questa terra ebbra di luce
Piansero — la felicità perduta,
Rimasta a specchiarsi
Nello smorto argento
D'un'acqua di ghiacciaio.*

Nella Berther, appassionata delle « sue montagne » (quelle della Valle Camonica), verso le quali scappa appena può, persuasa che le sono « necessarie come l'aria che respira », sente dunque anche la nostalgia per la propria terra d'origine, il Grigioni.

Perciò abbiamo ritenuto giusto ed opportuno di farla conoscere alla gente grigionitaliana e, indirettamente, ai fratelli romanci della Surselva. Ci auguriamo che qualche buona penna sursilvana s'incarichi della traduzione di questo ottimo « Pan di segale », tanto gradito ai nostri « denti » di montanari. ²⁾

Remo Bornatico

²⁾ Nel frattempo un buon autore sursilvano si è interessato della prospettata traduzione.